

Introduzione

All’indomani della mia laurea in lettere classiche iniziai a guardarmi intorno con l’obiettivo di perfezionarmi. Ero all’epoca inconsapevolmente attratta dalla parola *Women’s Studies* e feci domanda per il corso di perfezionamento in studi storico-religiosi sulle donne che l’Associazione Adelaide Pignatelli nel 2000 aveva istituito presso l’Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. È stato il mio battesimo culturale. Ho conosciuto donne, docenti, colleghi, amiche con le quali ancora oggi ho un forte legame, una fra tutte la professoressa Adriana Valerio.

Ho imparato allora a revisionare tutti i saperi secondo un’ottica di *genere*, un punto di vista al quale non rinuncerò mai.

Da quel momento fu un turbinio di esperienze di grande valore umano e professionale: dalle ricerche sui monasteri femminili soppressi in epoca napoleonica presso l’Archivio di Stato al Fondo librario Soggettività femminile della Biblioteca Nazionale di Napoli – dal quale trassi l’idea primordiale del mio progetto di ricerca – per continuare con le collaborazioni con la Consulta Regionale Femminile della Campania, l’Associazione Eleonora Pimentel Fonseca e la Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle donne.

Una grande rete di relazioni, di culture e di saperi che mi motivò a partecipare alle selezioni per il *Dottorato di ricerca in Gender Studies* presso la Federico II presentando, con l’immancabile supporto di Adriana Valerio, un progetto ambizioso di rilievo

delle scritture femminili all'interno di uno dei più pregiati fondi della Biblioteca Nazionale: il Fondo Gino Doria.

Fui ammessa alla scuola di dottorato. Tre anni intensi a stretto contatto con psicologhe, filosofe, storiche, teologhe, letterate... tutte orientate al *genere*.

Il progetto dottorale andò avanti e il *corpus* di scritture femminili che emerse dal Fondo si dimostrò avere caratteristiche di grande attrazione in molti settori, uno fra tutti la letteratura odepatica, ossia la narrativa di viaggio.

Fu così che m'incamminai verso un *tour* nelle scritture di donne in viaggio, che mi ha condotta alla stesura prima della tesi di dottorato e oggi di questo volume; perché il viaggio è un tema universale, evocatore di importanti metafore; è ricerca, trasformazione ed educazione alla tolleranza. È storia di un movimento dal noto verso l'ignoto e di un ritorno al noto con una consapevolezza nuova.

Per le donne, oggetto della ricerca, ha rappresentato un momento di ricostruzione del percorso accidentato e non sempre lineare che le ha condotte all'emancipazione.

Le protagoniste del libro sono viaggiatrici, trenta donne vissute tra il XVIII e il XX secolo, accomunate – come si è detto – dal far parte della pregiata biblioteca di Don Gino Doria. Le scrittrici del Fondo sono 320, dalle poetesse del Cinquecento alle saggiste e romanziere degli anni Settanta del Novecento. L'anonimato di alcuni nomi, la versatilità dei generi letterari, rendono quest'insieme di opere unico. Dal *corpus* emergono narrazioni di viaggi, soggiorni o brevi permanenze in Italia.

Di cosa parlano le viaggiatrici di Doria?

Documentano il loro viaggio in Italia e il *tour* dei luoghi visitati. Le viaggiatrici aristocratiche del XVIII secolo passano il testimone alle viaggiatrici erudite e passionali del XIX, di alta estrazione culturale e di grande afflato politico; esse, infine, trapassano il loro bagaglio esperienziale nelle viaggiatrici del XX secolo, vere e proprie studiose di professione, scritte, gior-

naliste, redattrici. Provengono da tutta Europa e dall'America, testimoniano i loro soggiorni nel Bel Paese utilizzando diversi generi letterari e storiografici: epistolario di viaggio, memorie e diari per le nobildonne del Settecento; racconti di viaggio per le intraprendenti escursioniste dell'Ottocento; resoconti, guide turistiche spesso accompagnate da reportage pittorici e fotografici per le scrittrici del Novecento.

Il viaggio per molte di loro rappresentava la fase finale dell'educazione delle ragazze di buona famiglia e l'affinamento della conoscenza delle lingue straniere; per altre era il soggiorno diplomatico come mogli di funzionari di stato; per qualcuna la permanenza nei climi miti della penisola era motivata da ragioni di salute, mentre per alcune si trattava di un vero e proprio *tour* estero con un progetto editoriale ben preciso. Non solo... qualcuna era in fuga e camuffava il proprio esilio sotto forma di viaggio di lavoro; qualcun'altra sceglieva, invece, l'esilio volontario, inseguendo l'amore o cercando se stessa. Non manca chi, facendo dell'Italia la propria nuova patria, soggiornava per lunghi periodi fino a trasferirsi definitivamente. Non ultime ci sono le pasionarie di metà Ottocento che, intrise di spirito risorgimentale, percorrevano da nord a sud la penisola alla ricerca della nascente Italia preunitaria.

Grazie al viaggio conoscevano altre culture e affermavano la loro libertà come soggetti: dal modo di vestirsi allo stile di vita condotto durante il *tour*, dalle scelte religiose, intellettuali e amorose espresse con fermezza e senza timori dell'altrui giudizio alle valutazioni schiette delle realtà con le quali venivano in contatto. Osservavano, annotavano, descrivevano fatti di vita giornaliera, usi e costumi locali, ricostruivano vicende storiche del loro tempo e affrontavano questioni politiche.

Viene da chiedersi: possono i resoconti di viaggio, le memorie, i ricordi di queste scrittrici essere considerati, oltre che opere letterarie, anche fonti storiche? Qual è il rapporto tra storia e finzione nelle loro ricostruzioni? E ancora, esiste una specificità di genere

del *Grand Tour* femminile? È possibile supporre che Gino Doria abbia colto questa specificità?

Questi sono gli interrogativi sollevati dal *corpus* di opere ai quali si cercherà di dare una risposta, raccontando – attraverso le parole delle scrittrici – le loro vite, i loro viaggi, la loro epoca, la vita sociale e i contesti nei quali si sono imbattute.